



**Coppa del Campioni Napoli-Real Madrid**

Nel primo turno di Coppa del Campioni dovrà affrontare il Real Madrid delle «stelle» Sanchez, Butragueno e Valdano. Questo l'esito del sorteggio effettuato a Ginevra. Non poteva andare davvero peggio per Maradona e soci. Unica consolazione: si giocherà all'andata in un «Santiago Bernabeu» vuoto per la squalifica comminata alla società madrilenica dall'Uefa. Il sorteggio di Ginevra ha riservato ostacoli meno proibitivi per le altre italiane. In Coppa delle Coppe, l'Atalanta contro un club gallesse.

NELLO SPORT

**Intervista a Lama vicepresidente del Senato**

Luciano Lama è vicepresidente del Senato. È stato il primo degli eletti con 142 voti. In un'intervista a «L'Unità» parla della sua elezione e del suo ruolo di dirigente nel Pci, dopo l'assunzione di questa carica istituzionale. I giornali hanno insinuato che si tratti di una «giubilazione». Ma Lama dice di avere accolto «con soddisfazione» la proposta fattagli all'unanimità dalla Direzione del Pci. «Non mi esclude affatto dall'attività e dall'impegno che ho nel partito».

A PAGINA 3

**Per le Usi a Torino sotto accusa il rettore**

Le inchieste sulla sanità a Torino continuano a coinvolgere personaggi illustri: ora fra gli incriminati c'è anche il Rettore Magnifico dell'università, il professor Mario Umberto Dianzani, docente di patologia generale. Dianzani è accusato di truffa aggravata ai danni dello Stato e di falso in scrittura privata, per le sue consulenze. Il suo avvocato: è un equivoco.

A PAGINA 7

**Oliver North «Dovevo essere io il capro espiatorio»**

In un'udienza movimentata dalla contestazione in aula di un gruppo di pacifisti, il colonnello North ha dovuto ammettere che aveva incontrato periodicamente Casey, l'ex direttore della Cia, e che in uno di questi si decise che sarebbe stato lui, il colonnello, il capro espiatorio di un eventuale scandalo. North ha però anche contrattaccato, dicendosi sorpreso che il Congresso renda pubblici fatti e vicende che sono segreti di Stato. Gli ha risposto duramente il presidente della Commissione.

A PAGINA 9

Aperta la crisi con le formali dimissioni di Fanfani  
Il Psi accoglie la proposta comunista: disponibili a discutere il programma

## La Dc esita su De Mita e Craxi risponde al Pci

### Noi, il Psi e il governo di programma

GERARDO CHIAROMONTE

Il programma. Priorità ai programmi - così va ripetendo, insistente, da alcuni giorni, Bettino Craxi. Benissimo. Non siamo più i soli a sostenere che, per formare governi e maggioranze, sia necessario partire non dagli schieramenti pregiudizialmente stabiliti ma dalle cose da fare, dai problemi da affrontare, cioè dai programmi. È stupefacente: Craxi si è impessato perfino nella formula che, per dire questo, usammo al Congresso di Firenze, e ha parlato di «governo di programma».

Non facciamo nessun processo alle intenzioni, anche se molti sono i punti oscuri nell'argomentazione e nelle intenzioni di Craxi: soprattutto per la grande indeterminazione, anzi l'assenza di indicazioni programmatiche su cui discutere. Non era nemmeno chiaro, fino all'altro giorno, se egli pensasse a una trattativa solo nell'ambito dei partiti della sinistra maggioritaria - della Camera dei deputati - o se volesse un confronto programmatico e una verifica fra i due partiti: e alcune dichiarazioni di ieri del segretario del Psi sembrano accettare questa proposta. Non possiamo che compiacercene.

Qualcosa, dunque, si muove: a conferma che il risultato elettorale del 14 giugno ha dato luogo a una situazione senza dubbio confusa e assai intricata, ma aperta a vari sviluppi. Nessuno - nemmeno la Dc e il suo segretario - può pensare di tornare alla stessa disputa, negli stessi termini, degli ultimi mesi della passata legislatura, al tempo della crisi e del dissolvimento del pentapartito, che portarono allo scioglimento del Parlamento.

Noi siamo pronti a discutere, in primo luogo con i socialisti, sulle cose da fare: in politica internazionale, per la politica economica e sociale (dove è necessario, a partire dalla legge finanziaria per il 1988, un profondo cambiamento di linea e di indirizzi), per le riforme istituzionali.

merge, sopra ogni altra cosa, la questione dei tempi. Sono ormai più di otto mesi che l'Italia è priva di un governo. Questa situazione non può protrarsi ulteriormente. Risolvere rapidamente la crisi governativa è fra l'altro la condizione perché il Parlamento possa iniziare subito a lavorare, e affrontare così la questione della modifica della legge sul referendum (come chiedono ben otto gruppi - la maggioranza - della Camera dei deputati) e consentire per l'autunno la celebrazione del referendum di cui indetti.

Il presidente Cossiga inizia oggi le sue consultazioni. Ha, senza dubbio, un compito difficile. Le manovre e le reali intenzioni dei partiti dell'ex maggioranza non sono facilmente intelleggibili. La Dc appare ferma a prima delle elezioni: sul pentapartito, sui referendum, sui contenuti della politica economica e sociale (come dimostrano le numerose interviste di Coria di queste ultime settimane). Non può sfuggire a nessuno che se la Dc e De Mita restano ancorati a queste posizioni, la soluzione della crisi diventerà difficilissima, e si perderà altro tempo, con gravissimo danno per il paese.

È De Mita, ma la Dc non lo dice. «È un problema che si porrà quando si porrà», dice lo stesso segretario al termine della direzione dello scudocrociato. La crisi si apre nelle nebbie dei rapporti tra la Dc e il Psi. Fanfani ha confermato le sue dimissioni. «Una notizia attesa, molto attesa», ironizza Craxi. Non una parola sulla candidatura di De Mita a palazzo Chigi. Invece, il segretario Psi risponde al Pci.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Esprimeremo la posizione socialista al capo dello Stato», taglia corto il segretario del Psi sulla candidatura di De Mita all'incarico di formare il nuovo governo. Le consultazioni del presidente Cossiga cominciano oggi. Intanto, Craxi risponde al Pci sulla proposta di un confronto tra i due partiti della sinistra sui programmi. «Sono lietissimo - dice - di avere incontri con tutte le forze politiche. All'inizio della legislatura è utile e necessario scambiare opinioni sulla situazione politica. Daremo una risposta positiva a chi ci chiede incontri e

A PAGINA 3



Luigi Lucchini

### Svalutazione Per Lucchini «non sarà colpa nostra»

A PAGINA 11

La Casa Bianca risponde: «Nessuna rappresaglia per ora»

## Gli iraniani attaccano petroliera Usa

Tensione allo zenith nel Golfo. Ieri l'Iran ha bombardato una superpetroliera Usa (con bandiera liberiana) proprio nei pressi di Al-Ahmadi, terminale petrolifero del Kuwait. Una provocazione pesante che la Casa Bianca per ora ha deciso di non raccogliere. Ma nonostante la Camera abbia votato una proroga alla protezione Usa delle navi del Kuwait, l'operazione partirà a breve.

La superpetroliera «Pecunia» di proprietà americana, battente bandiera liberiana, ieri mattina è stata attaccata da una cannoniera iraniana nei pressi del più grosso terminal petrolifero del Kuwait. A bordo si è sviluppato un grosso incendio ma, pare, non ci sono né morti né feriti. Non contenta dell'attacco, Teheran ha lanciato attraverso la sua emittente pesanti moniti agli Stati Uniti. «Se entrerete nel Golfo - questa l'intimidazione - andrete incontro a guai ben peggiori che in Libano e in Vietnam». La risposta Usa è arrivata per bocca del portavoce della Casa Bianca Fitzwater. «La presidenza - ha detto - è rammaricata dell'ac-

caduto ma per ora, gli Stati Uniti non intendono rispondere con rappresaglie». Fitzwater ha poi attaccato duramente la Camera Usa che mercoledì notte aveva approvato un emendamento che proroga di 90 giorni l'operazione di protezione da parte americana delle petroliere del Kuwait. Come ha ben sottolineato il portavoce della Casa Bianca, Reagan non intende affatto tener conto dell'indicazione della Camera e ha annunciato che l'operazione stessa avrà inizio al più tardi nella metà di luglio.

Un effetto immediato dell'attacco iraniano alla «Pecunia» è stato l'aumento di 18 centesimi al barile del greggio sul mercato statunitense.

A PAGINA 6

La discussione nella direzione Pci

## Un governo ombra dall'opposizione



Gavino Angius

Una segreteria più snella e con funzioni marcatamente esecutive, una direzione che assume con maggiore pienezza il proprio compito di concentrarsi sulle scelte politiche di fondo, un ufficio del programma che punta a diventare governo ombra per affermare la funzione dirigente del Pci anche dall'opposizione: ecco la riforma interna del partito secondo orientamenti emersi l'altra sera dalla direzione.

BERGIO CRISCUOLI

ROMA. L'idea di fondo è quella di separare le funzioni politiche da quelle esecutive all'interno del gruppo dirigente: le prime dovrebbero essere assunte pienamente dalla Direzione, le seconde andrebbero a una segreteria più snella e più tempestiva nelle scelte operative. Punto di forza della struttura direttiva è inoltre l'ufficio del programma, che dovrebbe aggiornare costantemente la propria elaborazione, in stretto collegamento con i gruppi parlamentari, in modo da rappresentare una specie di governo-ombra; a questo organismo, naturalmente, resta anche il compito di preparare la convenzione programmatica decisa al congresso di Firenze. Le indicazioni della Direzione (che non ha ancora discusso sui nomi da legare ai vari incarichi) saranno sottoposte al Comitato centrale.

A PAGINA 4



### Seul sfida il governo Duecentomila ai funerali

A PAGINA 8

I funerali del giovane Lee Han-Yul si sono trasformati in quello che il governo di Seul teme: duecentomila persone (nella foto) hanno dato il via alla più grande manifestazione contro il regime che la Corea del Sud ricordi. La polizia ha caricato la folla, con i candelotti lacrimogeni.

## Signorile dice «Non sciolgo la mia corrente»

VINCENZO VASILE

«Chi ci attacca, prima di farlo, si informi, si documenti»: è la risposta del procuratore generale di Firenze, Rainero De Castello, alle critiche durissime cui il suo ufficio è stato sottoposto dalla Direzione socialista dopo i cinque arresti per l'inchiesta sulle «tangenti» per la Pretura di Viareggio.

L'avvocato difensore del nome più «eccellente», Walter De Nino, funzionario della tesoreria centrale del Psi, ne ha chiesto, intanto, la scarcerazione per mancanza di indizi. Ma questo non è l'unico fronte scottante della questione morale in casa socialista: proprio ieri l'ex segretario particolare dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile, Rocco Trane, accusato di un'altra tangente per gli appalti sugli aeroporti, è stato sottoposto a un lunghissimo interrogatorio, il quinto, alla Procura della Repubblica di Roma. Per dieci minuti ha avuto un confronto senza storia con il suo accusatore, il faccendiere Mauro Michi.

Intervistato dall'Unità, Signorile smentisce il contenuto delle «liste» sequestrate in casa a Michi: «Io favorivo alcune imprese? Sono sogni di faccendiere». Ma la polemica investe la sua «corrente», la sinistra socialista che ieri ha ribadito l'esistenza di «ragioni ideali e politiche» che consigliano il mantenimento della stessa «corrente». E, in una nota, parla anche della questione morale.

CHELO, SERGI, SGHERRI A PAGINA 5

Scoperto in Calabria un grande traffico di neonati. Sei arresti e quindici avvisi di reato per l'organizzazione che sfruttava la donna

## Sei figli in sei anni, tutti venduti

Giuseppina Angotti, bracciante, 33 anni, capelli castani e corpo asciutto come una ragazza, progettava e faceva figli per poterli vendere. Negli ultimi sei anni ne ha messi al mondo e venduti sei. Per ogni bimbo ha incassato una cifra oscillante tra i 6 ed i 7 milioni e con quel soldi ha provveduto a sfamare gli altri suoi cinque figli che vivevano con lei. Sei arresti e 15 avvisi di reato per stroncare il mercato.

ALDO VARANO

COSENZA. Traffico di neonati nella provincia di Cosenza. In sei anni finiti in carcere ed almeno 15 persone sono state raggiunte da comunicazione giudiziaria. Ma non si tratta della solita storia di ragazze madri che, sole e disperate, vendono i figli a coppie esasperate dalle difficoltà e le lungaggini che trapanano il calvario di chi vuole adottare un neonato. In questa storia c'è qualcosa di più turpe e

crudele. Giuseppina Angotti faceva i figli. L'uomo che viveva con lei, Mario Le Fosse, bracciante di 35 anni, provvedeva a venderli. Negli ultimi sei anni sei figli di Giuseppina sono stati venduti. La donna, che in tutto ha avuto, compreso un parto gemellare, 10 gravidanze, ne ha tenuti 5 per sé. Anche l'ex marito della donna, Stefano Mendicino di 48 anni, emigrante stagionale, è accusato di essere coinvolto

nel traffico. Ora sono finiti tutti e tre in carcere. Assieme a loro, la Procura della Repubblica di Cosenza ha ordinato l'arresto di Antonietta Tucci, di 59 anni, Arturo Scivano, di 72, Alilio Veltri, di 50. Tutti, con diverse funzioni e ruoli, facevano parte dell'organizzazione che sfruttava e lucrava attorno al corpo di Giuseppina Angotti.

L'operazione, coordinata dal capo della mobile cosentina Nicola Calipari, è scattata ieri mattina all'alba. La donna ed il suo convivente sono stati arrestati nella loro abitazione di Sartano, una frazione di campagna di Torano Castello a sessanta chilometri dal capoluogo. Lì, in due stanze fatiscenti in aperta campagna, la coppia abitava assieme a cinque bambini della donna, quelli che Giuseppina aveva tenuti con sé. Ogni figlio sarebbe stato venduto per una cifra oscillante tra i sei ed i

sette milioni. Qualcuno poi li rivendeva alle coppie per cifre molto più alte.

Le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto una osteria che era stata già coinvolta nel 1983 in un traffico di neonati. Inoltre un magistrato in pensione del Tribunale dei minorenni di Catanzaro, due avvocati di Cosenza, un cancelliere del Tribunale di Catanzaro (nel frattempo deceduto): tutti costoro avrebbero messo in contatto l'organizzazione costruita attorno a Giuseppina con le coppie che avevano fatto domanda per ottenere l'affidamento di bambini. Anche uno dei due avvocati cosentini in passato era rimasto coinvolto in un altro traffico nel 1985. Il suo coinvolgimento è quello dell'ostetrica autorizzata il sospetto che la storia di Giuseppina sia solo una parte minuscola di un ampio traffico di neonati. Del resto, il dottor

Calipari alle domande dei giornalisti che hanno chiesto se la storia di Giuseppina fosse isolata, ha risposto: «Difficile dirlo. Di sicuro c'era un fatto organizzato». Le altre comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto persone di Roma, Catanzaro e Cosenza: si tratta probabilmente degli uomini e delle donne che hanno comprato i bambini. L'operazione non sarebbe ancora stata completata.

Attorno alla vendita dei figli di Giuseppina Angotti era stato messo a punto un meccanismo che aveva parvenza di legalità. Alle coppie che acquistavano i neonati veniva fornita una documentazione contraffatta che avrebbe dovuto garantire l'operazione. La mobile di Cosenza, che già nel 1983 e nel 1985 aveva scoperto traffici di neonati, aveva iniziato ad indagare alla fine del 1986 attorno alle voci sulla vita di Giuseppina Angotti.

## Sapegno: «Io difendo i premi»

Come tutti gli anni, sono arrivati i premi letterari. E insieme ai premi, le polemiche, magari destinate a durare lo spazio d'un mattino come quelle dello Strega. Ora è il turno del Viareggio, un premio che però non sembra portarsi dietro strascichi. Stasera verranno proclamati i vincitori (circola con insistenza, per la narrativa, il nome di Spinella e del suo *Lettera da Kappiansh*).

Ma, intanto, si apre un altro fronte delle polemiche. Com'è, in realtà, questa nostra letteratura d'oggi? Che cosa sta succedendo tra i poeti e i romanzieri?

Di tutto questo abbiamo parlato con Natalino Sapegno, l'illustre critico che è anche, dalla morte di Leonida Répaci, presidente del premio Viareggio. E le risposte di Sapegno non sono state per niente consolatorie. La crisi del romanzo italiano c'è e continua. Ecco compreso. Tra i poeti, la crisi ha un segno diverso: ci sono molti giovani e giovanissimi che si affacciano ora sulla scena. «Ma - dice Sapegno - non sanno che cosa

premi e polemiche. L'estate sembra di quelle solite. Prima lo Strega ora il Viareggio. Abbiamo intervistato il presidente, Natalino Sapegno, che espone le sue idee sullo stato della letteratura italiana, che non è propriamente florido. «Grande narrativa non se ne vede, di poeti giovani ce ne sono tanti, ma sono presi tutti dalla ricerca linguistica». Come andrà a finire? Un bel quesito.

GIORGIO FABRE

cercare, se non le parole». Di chi la colpa di questa situazione? Un colpevole solo o una ragione sola è difficile trovarla, ma intanto forse le tante vituperate case editrici, considerate le vere mestratrici dei premi, sono meno colpevoli di quanto si pensi. In un'altra intervista, Anna Maria Rimoaldi, segretaria dello Strega, spiega ad esempio come, dopo la crisi di case editrici quali Einaudi il «potere» degli editori sui premi sia ormai relativo.

I premi stessi, dicono gli esperti e pure i critici più aspri, sembrano avere il vento in poppa, non si sa se per colpa del solito «riflusso» o per

l'anno successivo ad accettare un altro. Vale la pena ricordare una piccola e semioscurata pagina di Carlo Emilio Gadda che anni dopo, così ricordò sereno le emozioni che gli portò la comunicazione della vittoria al Viareggio nel 1953: «Non ricordo che ora fosse. Direi che stava leggendo un giornale. Data la stagione, agosto, non mi trovavo insignito di eccessivo addobbo indumentario. Forse, anzi, dalla cintola in su me ne ero totalmente liberato, previa organizzazione dello schermo necessario, gelosie, tendine, perché le ammiratrici di rimpetto non mettessero troppa carne (troppo mio torace), al fuoco dei loro occhi... Quando la signora mi disse con la sua dolce voce: «Gadda, sono Renata De Benedetti, sono lieta di annunciarti che ha vinto il Premio Viareggio», il repentino tumulto cardiocircolatorio si motivò d'amistà e gratitudine».

A PAGINA 19